ELOGIO STORICO

DI

GIAMBATISTA CARCANO LEONE.



I. B. CARCANVS. LEO.

In. Gym. Ticin. Anat. Lector.

G. Garavaglia. f.

ELOGIO STORICO

DI

GIAMBATISTA CARCANO LEONE

PROFESSORE DI NOTOMIA

NELLA

UNIVERSITA DI PAVIA

LETTO

NELLA GRAND' AULA DELLA R. UNIVERSITA DI PAVIA
PEL RINNOVAMENTO DEGLI STUDJ
IL GIORNO XII DI NOVEMBRE MDCCCXIII

DAL CAVALIERE

ANTONIO SCARPA.

MILANO,
DALLA STAMPERIA REALE,
1813.



ELOGIO STORICO

DI

GIAMBATISTA CARCANO LEONE.

GIAMBATISTA CARCANO LEONE di nobile famiglia milanese, figlio minore di Bartolomeo Carcano, nacque in Milano l' anno 1536. Dotato d' uno spirito pronto e vivace, apprese in breve tempo le lettere latine e greche, e si avanzò con incredibile celerità all' acquisto delle dottrine filosofiche de' suoi tempi, poscia si diede allo studio della medicina.

Era in quella età tenuta in grande onore la scienza medica, nè alcuno si

trovava il quale opinasse che l'esercizio dell' arte che conserva agli uomini la salute e la vita, macchiasse la purità del sangue ed oscurasse lo splendore della prosapia. Il Giovinetto fece i suoi primi studj di Notomia sotto la direzione del di lui fratello maggiore Pietro Martire (1), valente discepolo del Vesalio, ed il primo che insegnò con buon metodo questa scienza in Milano. Si portò poscia in questa Università, ove con indefesso studio e singolare diligenza coltivò ogni ramo della Medicina, ed in particolare modo poi la Chirurgia che qui s' insegnava dal Troni, uno in allora dei migliori maestri di questa scienza ed arte nobilissima.

Non aveva il Carcano che appena diciannove anni quando, acquistatasi fama di ottimo allievo di queste scuole, fu nominato chirurgo maggiore del corpo

d' artiglieria (2) facente parte dell' armata spagnuola che il Duca d' Alba conduceva all' assedio di Santià in Piemonte. Profittò mirabilmente di questa opportunità il giovane Carcano nell' esaminare attentamente i fenomeni che accompagnano le ferite d' arma da fuoco, onde conoscerne l' indole, e quindi determinare, dietro la scorta della osservazione e della sperienza, la medicina più conveniente ed efficace per la guarigione di queste offese. Riconobbe e palesò l' errore dei Chirurghi spagnuoli, seguaci della dottrina di Giovanni De Vigo, intorno al principio velenoso che pretendevasi comunicato alle ferite d' arma da fuoco, dalla polvere d'archibuso, ed insegnò loro (3) che l' aspetto lurido che presentano queste piaghe non deriva, come essi opinavano, dal contatto d' alcun agente venefico, ma soltanto

dalla forza della contusione, dallo strofinamento e lacerazione delle parti molli e sensibili, per cui erronea manifestamente appariva e nociva la pratica di cauterizzare queste ferite con olio bollente, dannosa ed irrazionale, dopo caduta l' escara, l' applicazione troppo protratta dei topici rimedj grassi e rilascianti. I numerosi felici successi che egli ne ottenne, sostituendo alle non necessarie incisioni ed ustioni i mezzi più semplici e blandi per la guarigione di queste sin allora non ben conosciute ferite, e le frequenti sanazioni di molti altri mali gravissimi nei soldati e negli ufficiali d' ogni ordinanza, accrebbero la di lui riputazione, per modo che al ritorno dell' esercito egli fu riputato degno che gli fosse affidata la direzione dello spedale militare di Milano, non minore di cinquecento malati.

Celebratissimo a que' tempi era il nome di Gabriele Falloppio, professore di notomia e chirurgia in Padova, emulo di Vesalio, e per alcuni titoli superiore. Ardeva il giovane Carcano di desiderio di avvicinarsi a questo grand' uomo e profittare de' suoi insegnamenti; ma si opponevano alle lodevoli di lui brame l' onorevole incarico di chirurgo maggiore dell' armata e dello spedale, che si era addossato, ed inoltre la mediocrità dell' incipiente sua fortuna. Ambedue queste difficoltà furono tolte di mezzo dalla benevolenza e generosità di Don Alonso Pimentello, Governatore di Milano, militare valoroso e letterato distinto, il quale non solo accordò al giovane Carcano di assentarsi dall' armata per sì plausibile motivo, ma altresì diede al medesimo grossa somma di danaro (4) perchè nulla gli

mancasse di tutto ciò che poteva contribuire a condurre a termine l' onorevole ed utile di lui divisamento.

Il Carcano fu ricevuto in Padova dal Falloppio con singolare urbanità ed amorevolezza, e coll' interesse che inspira un giovane di venticinqu' anni, di nobile educazione e di elevati talenti, il quale, benchè provetto nella scienza anatomica e chirurgica, sente modestamente di sè e mostrasi avido d'istruzione. Il Falloppio lo ricevette in sua casa con molta liberalità, e, per usare delle stesse sue parole, non come ospite, ma come fratello prediletto (5).

Divenuto cooperatore assiduo del primo Anatomico e Chirurgo di quel secolo, il Carcano riprese, per così dire, da principio i suoi studj, e ad imitazione del Maestro divenne del pari più accurato e metodico di prima nel paragonare le

proprie colle altrui osservazioni, e nell'istituirne di nuove, niuna descrizione anatomica, niuna opinione ammettendo come vera e dimostrata sulla struttura ed azione degli organi componenti il corpo umano, ch' egli non avesse più volte e con variati modi d'incisione riconosciuta e confermata ne' cadaveri. I vantaggi che si traggono dal conversare coi grandi maestri non derivano soltanto dalle pubbliche loro lezioni, ma da queste insieme e dai privati colloquj seco loro, dai quali forse più chiaramente ed utilmente che dalla cattedra apparisce l'accuratezza e la severità del loro giudizio, la vastità dell' erudizione e l' appropriata applicazione della medesima, il buon metodo che tengono nei loro studj, la grande circospezione che adoperano nelle loro ricerche onde evitare l' errore, le quali rare prerogative

nelle persone destinate all'insegnamento eccitano nella studiosa gioventù l'emulazione rispettosa, la modestia, l'amore della verità, il vivo e costante desiderio di promuovere i confini dell'arte che coltivano.

Dopo due anni d'indefesso studio e di fatiche in Padova, ricolmo di sapere ritornò il Carcano in Milano, ove diede tosto luminosi saggi delle profonde sue cognizioni in notomia e chirurgia alla presenza dei più rinomati medici di quella città, Settala, Selvatico, Rovida, Molteni, Casati, Assandri, i quali illustri professori spogli di bassa gelosia encomiarono il Carcano, e lo indussero pel pubblico bene ad aprire scuola di notomia e chirurgia in Milano, siccome egli fece.

Passato qualch'anno in questa onorevole occupazione, egli ricevette avviso

dal venerato di lui Maestro Falloppio, col quale gli partecipava che lo stato cagionevole di sua salute lo aveva obbligato a chiedere al Senato di Venezia d'essere posto in riposo, e che nella stessa occasione lo aveva proposto per suo successore nella cattedra di notomia e chirurgia di Padova (6). Il veneto Senato tardò alcun tempo a deliberare su di ciò, e frattanto il Falloppio cessò di vivere, al quale insigne professore fu surrogato Fabricio d' Acquapendente, pure discepolo di tanto Maestro. Fra le molte vicende dell'umana vita non è infrequente il vedere che la fama del pari che la fortuna accarezza alcuni, ed esercita il suo rigore su d' altri in parità di merito, come è accaduto in questa circostanza. La scelta non ha però portato alcun detrimento alla giusta estimazione che il Carcano si era

acquistata; poichè se Fabricio d'Acquapendente, non ancor celebre per alcuno scritto, ottenne la cattedra di Padova dalla saviezza del veneto Senato, il Carcano ne era già stato dichiarato degno d'occuparla dal più grande degli Anatomici e Chirurghi di quella età. Poco dopo questo avvenimento, cioè l'anno 1573, Gabriele Cuneo (7), professore di Notomia in questa Università, ne depose l'incarco, ed il Senato di Milano nominò *spontaneamente ed a pieni voti* (8) il Carcano a questa cattedra. Nell'anno seguente egli diede qui principio alle sue lezioni anatomiche con plauso indicibile, come scrissero i di lui contemporanei (9), in presenza dei più dotti di Pavia e di altre città, e di una numerosa scolaresca. Ne fu lodata l'erudizione, la facondia, la chiarezza, piacque singolarmente il di lui metodo di

insegnare, poichè mostrava egli medesimo le parti del corpo umano nell' atto che descriveva la tessitura e l' azione delle medesime, non come si usava fare da taluni, i quali parlavano dalla cattedra, mentre altri indicavano confusamente sul cadavere ciò di cui si parlava, perdendo un tempo prezioso in lunghi periodi e dispute inutili (10).

Nello stesso anno egli pubblicò i due suoi aurei libri d' anatomico argomento, il primo dei quali *Sull' unione dei vasi grossi del cuore nel feto* (11); il secondo *Sui muscoli dell' occhio e delle palpebre* (12).

La soluzione del problema sublime perchè il feto nell' utero privo di respirazione viva e cresca, mentre appena uscito alla luce, se tosto non respira, muore, fu lo scopo cui il nostro Autore diresse le sue anatomiche ricerche. Il Vesalio nella sua grande opera non avea

nè pure fatto parola del particolar modo col quale i grossi vasi del cuore si uniscono e comunicano fra di loro nel feto; e soltanto dopo aver lette le osservazioni del Falloppio nelle quali si riscontrano alcuni cenni relativi a questo argomento, scrisse che i quattro vasi grossi del cuore nel feto comunicavano fra di loro per un' apertura, lo che è un errore grossolano in notomia. E lo stesso Falloppio cui era noto il vero modo d' unione nel feto fra l' arteria polmonare e l' aorta, non fece punto menzione dell' altra maniera di comunicazione diversa dalla prima, cioè fra la vena cava e le polmonari vene; nè fu, convien dirlo, nè pure abbastanza esatto, ove descrisse la unione della polmonare arteria coll' aorta, poichè disse che questa unione si fa subito sopra della base del cuore, mentre nulla avvi di più certo che ciò ha luogo

costantemente due dita di traverso almeno al disopra della base di questo viscere. Cesare Aranzio bolognese nella sua opera sul feto opinava che i grossi vasi venosi non meno che gli arteriosi del cuore nel feto comunicassero insieme per l'interposizione di un canale; la qual cosa per riguardo ai grossi tronchi *venosi* è del tutto falsa. Inoltre aveva immaginato l'Aranzio all'ingresso di queste comunicazioni certe valvule *semilunari* le quali punto non esistono. Tale era lo stato d'imperfezione, d'oscurità, di errore in cui trovavasi la scienza anatomica su questo importante articolo, quando il Carcano spoglio di prevenzione e non abbagliato dai prestigi dell'autorità si accinse a questa disamina.

« Il canale *arterioso*, scrisse egli, che » dall' aorta si porta nella polmonare » arteria, non si spicca dalla radice della

» grande arteria subito sopra della base
» del cuore, ma bensì dalla curvatura
» dell'aorta ove questa s'inclina sul lato
» sinistro delle vertebre dorsali e più
» precisamente dove l'aorta è circondata
» dal nervo *ricorrente* del par vago.
» Nella sede ove il canale arterioso si
» inserisce nella polmonare arteria, sem-
» bra a prima vista che questa arteria
» si divida in tre rami, l'uno dei quali
» si dirige al polmone destro, l'altro al
» sinistro per di sotto dell'aorta, il terzo
» più grosso e più cospicuo degli altri
» due inclinato dall'alto al basso intrat-
» tiene la comunicazione fra la curvatura
» dell'aorta e l'arteria polmonare. Aperto
» il canale *arterioso* per tutta la sua
» lunghezza, niun apparato di valvule
» in esso si trova, sia dalla parte della
» aorta, sia da quella della polmonare
» arteria. » A questa breve ed esatta

descrizione del canale *arterioso*, perchè copiata fedelmente dalla natura, nulla di rilevante hanno saputo aggiungere i moderni Anatomici, chè anzi dallo stesso Allero il quale a' giorni nostri più di ogni altro Anatomico si è occupato in queste ricerche, fu dichiarata accuratissima (13).

Nè meno che in questa, mostrossi il Carcano osservatore diligente ed abile incisore nell' altra disamina ch' egli fece intorno al particolar modo di unione e di comunicazione nel feto fra la vena cava e le polmonari vene, mediante quell' apparato che trovasi scolpito nel sipario che divide l'orecchietta destra del cuore dalla sinistra. Intorno alla qual cosa non ignorava il nostro Autore ciò che con molta verità aveva scritto Galeno, ma che malamente era stato interpretato dagli Anatomici ad esso

posteriori, segnatamente dal Vesalio e dall'Aranzio, ai quali, contro la mente di Galeno, piacque di supporre che nel feto l'unione della cava colle polmonari vene si facesse mediante un canale, all' ingresso del quale presedessero alcune valvule; lo che Galeno non solo non ha detto, ma nè pure accennato in alcun luogo delle sue opere. « L' unione » della cava colle polmonari vene, disse » assai giudiziosamente il Carcano, non » abbisognava dell' interposizione d' un » canale, come si è praticato dalla na- » tura fra l'aorta e l'alteria polmonare, » poichè i grossi tronchi venosi del » cuore sono già a contatto fra di loro, » quindi la comunicazione fra i me- » desimi si poteva operare assai como- » damente per *anastomosin* o sia per » una semplice apertura praticata po- » steriormente nel sipario delle due

» orecchiette del cuore, come effetti-
» vamente è stato fatto dalla natura,
» mediante un foro di figura *ovale*, per
» cui il sangue della vena cava nel
» feto passa a mescolarsi con quello
» delle polmonari vene. Nei dintorni di
» questo foro *ovale*, prosiegue il nostro
» Autore, dalla parte che riguarda l'o-
» recchietta sinistra del cuore, sta at-
» taccata, fuorchè nella sommità, una
» membranella pellucida sì, ma assai
» consistente, la quale, perchè libera di
» attacco nella sommità del foro, si ab-
» bassa quando è compressa dal sangue
» che passa dalla destra alla sinistra
» cavità del cuore, e cessata la corrente
» s'innalza, ed impedisce al sangue di
» retrocedere dalle polmonari vene nella
» cava. E poichè l'estensione di questa
» membranella supera la circonferenza
» del foro *ovale* cui è applicata, così

» nel risalire non solo chiude esatta-
» mente il detto foro, ma l'oltrepassa. »
Tutti i dotti Anatomici moderni, fra i quali l'Allero (14), sono d'accordo che dopo Galeno questa è stata la prima veramente chiara ed esatta descrizione che noi abbiamo avuto del foro *ovale* del cuore nel feto, e della valvula della quale è munito; nè fu che sulla mal fondata asserzione o piuttosto sulla mancanza d'erudizione di Riolano che da alcuni Anatomici del passato secolo fu di ciò attribuita la lode al Botallo, quando egli è indubitato non appartenere ad altri che al Carcano. Prova ulteriore di ciò si è che subito dopo la pubblicazione delle osservazioni del nostro Autore intorno a questo argomento, Cesare Aranzio si affrettò di dare una seconda edizione della sua opera sul feto, nella quale al capo X, senza promuovere

alcuna disputa, corresse gli errori tutti che dal Carcano gli erano stati rilevati (15).

Nel bambino le due sopra descritte vie di comunicazione fra i due ordini de' grossi vasi del cuore si chiudono. Galeno opinava che questa chiusura avesse luogo fra il primo e quinto giorno dalla nascita. Il nostro Autore, dietro replicate osservazioni sui cadaveri dei bambini a differenti epoche della lor nascita, e sui bruti, che è quanto dire col soccorso della Notomia Comparativa, ha dimostrato che le anzidette vie di passaggio del sangue intorno al cuore non si chiudono così presto, come Galeno aveva detto, ma nello spazio non minore di due mesi dalla nascita. Notò inoltre con mirabile diligenza che la membranella del foro *ovale* nei neonati comincia primieramente per farsi più compatta e meno pellucida di prima,

poscia si addossa strettamente ai margini del foro *ovale* in modo da non lasciare superiormente che un angusto foro di comunicazione fra le due orecchiette del cuore, il quale foro verso il secondo mese si chiude del tutto. Similmente, per ciò che spetta al canale *arterioso*, questo pure si stringe in sè stesso a poco a poco, e nello spazio non minore di alcune settimane diviene legamentoso ed impervio al sangue delle due grosse arterie del cuore.

Se dopo la grande scoperta arvejana noi abbiamo conosciuto che il condotto *arterioso* non deriva il sangue dall' aorta nella polmonare arteria, ma bensì da questa nell' aorta, ed inoltre, che per mezzo di questo condotto ambedue i ventricoli del cuore nel feto dirigono le loro forze sulla grande circolazione; e se la moderna Fisico-chimica ci ha

instruiti sull' indole dell' etereo principio che insumono gli animali coll'aria inspirata, sulla reciprocità d'azione degli organi della respirazione con quelli della circolazione assolutamente necessaria alla vita dei neonati, e non necessaria per quella del feto nell'utero, ciò non pertanto, siccome la base fondamentale della spiegazione di questo fenomeno si è la perfetta cognizione del modo col quale nel feto i grossi vasi del cuore comunicano fra di loro, egli è indubitato che appartiene al Carcano la lode di averci spianata la via al conseguimento di sì bella ed importante fisiologica nozione.

Sul fine del libro del quale si parla, il nostro Autore ha aggiunto una istruzione pei giovani anatomici intorno al modo più facile ed esente da errori, di preparare e considerare sotto tutte le

loro relazioni, e nella sede loro naturale gli organi che aveva descritto. Ottimo esempio, ma apprezzato e seguíto da que' pochi soltanto, i quali sanno che il metodo nella incisione de' cadaveri è lo strumento il più necessario per l'Anatomico, o trattisi di esaminare le parti in istato sano o di esaminarle in istato morboso, senza del qual metodo, ciò che si cerca rimane per lo più involto in oscurità ed in balía dell' errore.

Il secondo libro versa, come ho accennato, sui muscoli motori del globo dell' occhio e sopra quelli delle palpebre. Il Carcano conferma al Maestro l' onore della scoperta del muscolo elevatore della palpebra superiore contro le millanterie di Realdo Colombo (16) e del Valverda, e le affettate dubbiezze del Vesalio. Determina a sei il numero dei muscoli moventi il globo dell' occhio e

ne esclude il settimo, siccome proprio dei bruti, eccettuata la scimia. Descrive esattamente l'origine, la sede, l' inserzione degli anzidetti sei muscoli, ma più particolarmente egli s' intrattiene nella disamina dei due *obliqui*. E per ciò che spetta all' obliquo *maggiore*, l' Autore fa osservare che nell' uomo questo muscolo diversamente che nei bruti forma il suo picciolo tendine pria di passare per la carrucola, e che l'inserzione del medesimo non si fa orizzontalmente fra l'angolo interno dell' orbita ed il muscolo elevatore del globo dell'occhio, ma per di sotto dell' inserzione dell' elevatore anzidetto, nella direzione dall' avanti all' indietro, il qual modo d' inserzione determina con precisione l' azione di questo muscolo, la quale consiste nel trarre il globo dell' occhio in giù all' avanti, e verso l'angolo interno

dell' orbita. Con pari diligenza descrive il Carcano l'obliquo *minore* muscolo, intorno il quale si scusa di non aver potuto dispensarsi di dire che tanto il Vesalio quanto il Falloppio erano caduti in isbaglio; il primo, dicendo che l' obliquo *minore* scorre fra il margine inferiore dell' orbita, ed i muscoli deprimente ed abduttore del globo dell' occhio; il secondo, lasciando scritto che l' obliquo *minore* muscolo è situato fra i due muscoli deprimente ed abduttore, ed il globo dell' occhio. Il Carcano fu pur anco il primo ad insegnare che l' obliquo *minore* muscolo, mentre cinge per di sotto il globo dell' occhio, sormonta primieramente il muscolo deprimente, poscia s' insinua sotto dell' abduttore ove spiega il suo tendine, col quale ascendendo va ad inserirsi nell' emisfero superiore del globo dell' occhio in vicinanza

della inserzione del tendine dell'obliquo *maggiore*, ma alquanto posteriormente. E questa è senza dubbio la prima descrizione veramente esatta che noi abbiamo avuto dei due obliqui muscoli dell' occhio, segnatamente dell' obliquo *minore*. La qual cosa se fosse stata nota allo Zinn (17), egli non ne avrebbe attribuito di ciò la lode al Morgagni, il quale, ingenuo com' egli era, e versatissimo nella lettura degli antichi, lungi dall' appropriarsela, scrisse anzi apertamente che era dovuta al Carcano (18). Avvi di più nell' opera del nostro Autore una riflessione a questo proposito, la quale sembra sia sfuggita allo stesso Morgagni, cioè che l' inserzione dell' obliquo *minore* se non si facesse per di sotto di quella del tendine dell' abduttore, sarebbe accaduto di leggieri che movendo noi l' occhio rapidamente e con

forza verso l' angolo esterno, il tendine dell' obliquo *minore* si sarebbe spostato dalla giusta sua sede e direzione, nella quale al contrario è ritenuto come da una briglia dal tendine dell' abduttore, la qual cosa può dirsi che accadrebbe egualmente per riguardo all'obliquo *maggiore* se non fosse questo muscolo ritenuto dal tendine del retto superiore (19).

E perciò che concerne le parti esteriori dell' organo della vista, il nostro Autore fu il primo a riconoscere la ghiandola lacrimale (20) che sin allora era stata riguardata qual sostanza indeterminata, sospettata muscolare dal Vesalio, e, ciò che è più strano, destinata ad alzare la palpebra superiore. Descrisse accuratamente i punti ed i condotti lacrimali e la comune loro apertura nel sacco dello stesso nome, e da queste diligenti ricerche sulle vie che tengono le lagrime

dell'occhio entro il naso dedusse con molta verità e precisione i giusti principj della cura della fistola lagrimale.

La pubblicazione di questi due libri assicurò al Carcano il seggio fra i più dotti ed abili Anatomici del suo tempo, la qual lode gli è stata confermata anche a' giorni nostri dal più illustre Anatomico della nostra età, il Morgagni, il quale non dubitò di collocare il Carcano del pari a Bartolomeo Eustachio (21).

La fama di sì valente maestro rese frequentatissima questa scuola di notomia. Consta dalla lettera scritta dall'Autore al giovane medico Rejna (22), che vi si contavano più di trecento uditori malgrado le gravi difficoltà che qui si opponevano all'insegnamento di questa scienza, fra le quali in primo luogo quella che dalla superiore autorità non era quivi concesso ogni anno che un

sol cadavere di giustiziato. Oltre la ripugnanza che doveva provare un uomo sensibile nel metter mano sopra un corpo sfigurato da macchie d'infamia, trasportato dal patibolo all'anfiteatro dove sembrava abbandonato all'ultimo strumento di vendetta ordinato dalle leggi, si aggiungeva il rammarico di non poter dare ogni anno un corso completo di notomia, e di offrire alla studiosa gioventù l'opportunità di esercitarsi in questa scienza e nelle chirurgiche operazioni. Guidato non ostante dall'incessante suo zelo per la pubblica utilità, tanto egli si adoprò presso il Senato di Milano, e tanto egli fece per eludere la superstizione e l'ignoranza, che non molto dopo il suo ingresso alla cattedra questa scuola si trovò fornita dei principali mezzi d'istruzione. Leggesi nella sopraccitata lettera che nelle sue lezioni d'osteologia

egli poteva paragonare le ossa d' uomo adulto con quelle di feto e di bambino, e le une e le altre con quelle de' bruti e della scimia, onde togliere di mezzo per via della Notomia Comparativa gli errori che a questo proposito erano trascorsi nelle opere di Galeno e dei suoi commentatori; ch' egli aveva saputo profittare sin della rara opportunità d' incidere pubblicamente il cadavere di donna gravida. Consta in oltre che a questa scuola di Notomia concorrevano non solo la studiosa gioventù, ma altresì i medici già provetti, i filosofi illustri ed i letterati distinti di Pavia e delle vicine città, lo che mi dà argomento per credere che il Carcano nelle sue lezioni non si limitava ad un' arida nomenclatura, ma che sapeva unire alla chiarezza e precisione dell' anatomiche descrizioni le mediche osservazioni e le riflessioni

utili ed erudite che in proposito gli venivano suggerite dallo studio profondo della Medicina, non che della speculativa e naturale filosofia.

Dall' insegnamento della Notomia non disgiunse giammai il Carcano l'esercizio della Chirurgia, nella quale sin da giovinetto erasi acquistato molta lode. E giova qui notare ciò di che la storia della Chirurgia c' istruisce utilmente, cioè che la celebrità dei Chirurghi è stata mai sempre preceduta dalla fama d' eccellenti Anatomici. Frutto delle chirurgiche osservazioni e riflessioni del Carcano si fu l' opera ch' egli pubblicò l' anno 1584 sulle ferite e contusioni del capo (23). Quest' opera è divisa in tre parti, nella prima delle quali trattasi della lesione dei tegumenti della testa, della cuffia aponevrotica e del pericranio; nella seconda, delle contusioni e delle fratture

del cranio; nella terza, degli accidenti che rendono necessaria l'operazione del trapano, degli stromenti per eseguirla, e della cura consecutiva a questa operazione.

Perchè mai, comincia egli, le percosse del capo in apparenza lievi divengono non di rado pericolose e mortali? La soluzione di questo importante problema, soggiunge egli, si trova nella attenta considerazione della continuità delle laminette membranose e dei vasi della dura madre colla tessitura del pericranio. La forza della contusione lieve in apparenza se perviene ad ammaccare il pericranio, sicchè questo passi lentamente all'ammortimento ed alla putrefazione, succede che egual danno ne risente la dura meninge, la quale per siffatta cagione a poco a poco si stacca dalla interna superficie del cranio, e

per tanto tratto quanta è l'estensione del pericranio contuso e putrefatto, con effusione e ristagno entro il capo di siero acre e di marce, cagione poscia immediata di non preveduti gravissimi accidenti che minacciano da vicino la vita dell'infermo. Pott ha promulgata questa dottrina come nuova; ma egli è indubitato non essere che quella stessa che il Carcano insegnava dugento trenta anni fa (24). E fu per appunto dietro questi principj ed in conseguenza dei medesimi ch'egli rigettò la pratica inconsiderata de' suoi tempi d'imprimere il ferro rovente sulla sutura sagittale per prevenire o curare l'epilessia o vero per deviare la caduta dei catarri dal capo agli occhi o al petto, mostrando colla storia dei fatti funesti in quanto grande pericolo si mettevano per tale guisa i malati, nei quali l'abbruciamento

del pericranio poteva di leggieri essere susseguito da putrefazione e distacco della dura madre, e quindi da morte, specialmente ne' soggetti di tenera età.

Nella contusione semplice e recente dei tegumenti del capo non accompagnata da notabile tumidezza nè da acuto dolore, osserva assai giudiziosamente il nostro Autore essere contrindicato l' uso dei topici mollitivi, ed al contrario assai proficua l' applicazione dei repellenti ed astringenti rimedj, siccome quelli che resistono all' afflusso e non rilasciano il solido di già intorpidito dalla percossa. Questa pratica utilissima oggidì dopo le osservazioni di Schmucker è riguardata qual moderno ritrovamento, e pure è quella stessa che leggesi chiaramente nell' opera del Carcano (25).

Nelle ferite di taglio con sezione d'osso rimasto attaccato ai rovesciati tegumenti

del capo, disapprova altamente il costume di que' chirurghi che recidevano compiutamente gli sciolti tegumenti, lasciando ivi una piaga di lunga e difficile guarigione. Per comprovare il quale assunto egli riferisce tre esempj assai precisi, dai quali risulta che riposti nella sede loro naturale gl' incisi e rovesciati tegumenti, in modo che inferiormente rimanga un facile scolo alle marce, non solo la cute, ma ben anche il segmento d' osso riprende aderenza colle parti sottoposte (26). Sul punto poi del sangue effuso ed aggrumato sotto la cute o sotto il pericranio per la forza della percossa, quantunque Ippocrate non abbia autorizzato i chirurghi ad instituire l' incisione dei tegumenti del capo che nel caso in cui vi siano indizj certi dell' offesa del cranio, il nostro Autore appoggiato alla ragione ed alla sperienza, stabilisce come regola

fondamentale che si debbano anzi incidere prontamente i tegumenti onde estrarne i grumi sanguigni, poichè, com'egli riflette prudentemente, la dispersione del sangue effuso che noi diciamo *assorbimento*, in simili casi si fa lentamente, e frattanto la pressione che fanno i grumi sanguigni induce infiammazione e suppurazione nei tegumenti stessi e nel pericranio; al contrario, estratto il sangue grumoso, cessa la distensione ed il dolore, e l' incisione guarisce in breve tempo per *prima intenzione*.

Ma, ripiglia il nostro Autore, *se la raccolta di sangue grumoso fosse sotto il muscolo temporale, l' incisione sarebbe essa praticabile?* Il padre della medicina vieta d' incidere il muscolo temporale, poichè questa operazione è sempre, disse egli, susseguita da convulsioni e da morte. Il Carcano con lodevole audacia ha

validamente impugnato questa dottrina delle scuole, ed appoggiato alla ragione ed ai fatti di pratica i più luminosi, ha dimostrato che si può e si debbe incidere il muscolo temporale ogni volta che il sangue stravenato e raccolto in copia sotto di esso ne rende necessaria l'estrazione, singolarmente poi quando l'effusione del sangue è accompagnata da rottura del sottoposto osso della tempia. La lettura dei fatti comprovanti la verità ed utilità di questa dottrina eccita nelle persone dell' arte la più grande ammirazione (27). Un giovinetto colpito da un sasso nella tempia destra cadde in terra privo de' sensi. All' arrivo del Carcano il sangue effuso aveva alzata grandemente la tempia in tumore. Fatto il taglio dei tegumenti e della guaina aponevrotica del muscolo temporale ed edotta buona porzione di sangue atro e concreto, si

riconobbe infranto l' osso della tempia. Il nostro maestro non esitò punto ad incidere il muscolo temporale ad oggetto di aprirsi una via bastantemente ampia per alzare l' osso della tempia infranto e depresso; lo che egli ottenne per mezzo della *leva*. Il giovinetto dopo questa operazione ricuperò a poco a poco i sensi, e nel vigesimo giorno potè proferire qualche parola. La cura fu lunga a motivo dei molti frammenti d' osso che mano a mano furono espulsi dalla piaga, ma finalmente guarì.

Un uomo di nottetempo ricevette un colpo di bastone sulla tempia destra che lo gettò come morto sul suolo. Al comparire del giorno fu portato in una delle vicine case. Enorme era il tumore della tempia prodotto dal sangue effuso. Il Carcano incise d' un sol tratto i tegumenti ed il muscolo temporale sino all' osso

a fine di dar esito al sangue, ed insiememente di riconoscere lo stato dell'osso sottoposto della tempia, che trovò infranto e depresso. Malgrado l' estesa incisione verticale non avendo potuto alzare comodamente l' osso depresso, fece un secondo taglio trasversale o sia secondo la larghezza del muscolo temporale, dopo di che ne ottenne l' intento. Il malato ricuperò i sensi e guarì nello spazio di tre mesi.

Ad un legnajuolo fu portato un colpo di sciabla che gli tagliò di traverso e completamente il muscolo temporale sinistro, e gli si approfondò nell'osso della tempia sino alla dura madre. Quest' infermo parimente guarì senza aver provato accidenti di spasmo parziale o di generale convulsione.

Un canonico regolare precipitò da una torre, e fra le molte contusioni che ne

riportò, una ne aveva sulla tempia sinistra con effusione di sangue sotto il muscolo temporale, con rottura e depressione dell' osso dello stesso nome. Anco in questo malato fu praticata l' incisione del muscolo temporale senza sopravvenienza di spasimo locale o universale.

Ercole Biffi ricevette un colpo di fendente sul capo che gli spiccò il muscolo temporale dalla sua sede e glielo rovesciò sull' orecchio con istrabocchevole emorragia procedente da offesa dell' arteria temporale. Arrestato il sangue, le parti incise furono ricondotte e contenute nel loro posto, ed il malato ricuperò la salute senza aver provato la minima scossa di trismo o di spasmodia generale.

Del primo di questi malati avendone il Carcano comunicata la storia al Falloppio, ne fece questi le meraviglie, e disse

che non avrebbe osato di fare simil cosa, nella qual risposta pare che timidità abbia tenuto luogo di prudenza. Imperciocchè comunque illimitata vogliasi supporre la venerazione per l' ippocratica autorità (poichè ne' casi sopra esposti la raccolta di copioso concreto sangue sotto il muscolo temporale non era punto dubbia, nè in verun modo incerta la rottura con depressione del sottoposto osso della tempia, ai quali mali la natura per sè sola non può portare emenda), ragion voleva che fosse impiegato il solo mezzo che la Chirurgia somministra, benchè d' incerto esito, piuttosto che abbandonare l' infermo ad una morte altrimenti inevitabile. Questo tratto basta, a mio avviso, per sè solo a palesare il genio dell' arte, che nudrito dallo studio e dalla sperienza comprende con rapidità un gran numero di oggetti,

ed insieme li paragona, e sprezzando le regole comuni si slancia oltre ai confini dai quali l' arte stessa sembrava agli occhi volgari invariabilmente circoscritta.

Passa indi il nostro Autore ad esporre i fenomeni della commozione del cervello in conseguenza di valida percossa sul capo, e a distinguerli da quelli che sono il prodotto della compressione di quest' organo nobilissimo, articolo dei più intralciati ed oscuri di quanti ne ha la Chirurgia. *Nella commozione*, scrisse egli, *dopo breve tempo dall' accidente, il malato è meno insensibile che sotto la pressione; si lamenta nell' atto che gli si esamina il capo e vi porta talvolta la mano; ha le pupille contratte, liberi i moti degli arti; il polso non è lento, la respirazione non istertorosa. Al contrario, sotto la pressione del cervello l' infermo è del tutto insensibile; ha le*

pupille allargate; gli arti rilasciati; il polso lento; la respirazione degli apopletici. Il vomito è sintoma piuttosto della commozione che della pressione del cervello; la qual cosa io posso assicurare d'aver veduto assai volte confermata dalla pratica. Un teorico chirurgo, uno scrittore d'instituzioni si sarebbe accontentato di questa esposizione de' sintomi indicanti le due forme di malattia, ma l'insigne nostro pratico osservatore diligente ed amante del vero soggiunge con ingenuità, che malgrado i sopra esposti segni differenziali la diagnosi è spesso assai difficile per le molte anomalie che vi s'interpongono (28), e che perciò la giustezza della medesima diagnosi deriva in parte dalla considerazione dei detti sintomi, in parte dal buon criterio del chirurgo nel saper valutare tutte le più piccole circostanze del caso,

come, per via d' esempio, la posizione in cui si trovava l' infermo quando è stato ferito, la forza della percossa, la qualità dello stromento feritore, l' età, la costituzione del malato e simili. La febbre gagliarda, insegna egli, che insorge nel secondo o terzo giorno dalla percossa senza diminuzione de' sintomi cerebrali, è segno di morte pronta ed inevitabile. Grande poi oltremodo, osserva il Carcano a giusto titolo, è la perplessità in cui si trova il chirurgo sul modo e sulla gravezza dell'offesa, quando avvi permanente perdita de' sensi con paralisi degli arti senza manifesta esterna rottura del cranio. Si può bensì congetturare che il cervello si trova compresso, ma non è facile il determinare se la compressione è occasionata da introcessione della lamina interna del cranio o da sangue effuso entro il capo; e quando

anco sembri verisimile esserne la cagione il sangue effuso, rimane da sapersi se l'effusione sanguigna si è fatta fra il cranio e la dura madre, o fra questa e la pia, o nella stessa sostanza del cervello. Intorno al quale difficilissimo ed oscurissimo punto di tutta la diagnosi delle offese del capo, il Carcano dichiara la sua opinione, la quale, a mio credere, merita la più attenta considerazione dei pratici, perchè dedotta da accuratissima osservazione e da lunga esperienza. Il di lui preciso parere fu (29) che sotto una valida percossa della testa rimanendo intatto il cranio, se per la violenza del colpo succede effusione di sangue nel capo, questa effusione non si faccia mai o quasi mai fra il cranio e la dura madre, ma bensì fra la dura madre e la pia, o nella sostanza stessa del cervello per rottura dei vasi della

pia meninge, i quali senza dubbio sono meno resistenti di quelli della dura madre, sì per la sottile tessitura loro, come per non essere addossati ad una grossa membrana. Dal che il nostro Autore assai saggiamente ed utilmente inferisce che in simili casi facendosi la trapanazione, ancorchè il chirurgo sia abbastanza fortunato, lo che è raro, di perforare il capo precisamente dicontro al luogo dell' effusione sanguigna sulla pia madre, poichè incombe poscia al medesimo la necessità d' incidere la dura madre e di mettere allo scoperto il cervello per evacuare il sangue, l' operazione del trapano non fa che accelerare la perdita del malato e screditare l'arte. Non così, continua egli, quando il cranio è rotto manifestamente dalla forza della percossa, al quale accidente, se succede l' effusione del sangue entro il capo,

questa si fa tra il cranio e la dura madre per rottura dei vasi della dura meninge; nel qual caso la trapanazione non solo è indicata, ma necessaria ed utile. Questa effusione però e raccolta di sangue sotto il cranio, purchè non proceda da rottura del tronco dell' arteria *spinosa*, d' ordinario si fa lentamente; per la qual cosa tardivi sono i sintomi d'irritazione e di pressione che produce questo modo d' effusione sanguigna sul cervello, i quali sintomi conseguentemente non possono essere confusi con quelli che si presentano immediatamente dopo il colpo che risparmia il cranio, e rompe i vasi della pia meninge. E meno ancora con questi si possono confondere que' sintomi che derivano da lenta suppurazione della dura madre per *necrosi* di tutta la spessezza dell' osso contuso, i quali sintomi

tardano talvolta a comparire parecchi mesi dopo la percossa, sotto la gravezza de' quali se il malato muore, non perciò è lecito al chirurgo d'inferire ch'egli è perito per tutt'altro motivo che per quello della contusione riportata sul capo, siccome inconsideratamente fece in simili circostanze innanzi ai Tribunali di Milano il chirurgo Manardi (30) giustamente censurato dal nostro Autore. Vero è che non tutti questi casi di tardiva comparsa de' sintomi cerebrali sono d'esito infelice; poichè l'arte assai volte va al riparo colla pronta applicazione del trapano sulla porzione d'osso *necrosata*, e non di rado la natura spinge le marce attraverso alla porosità dell'osso cariato, e stacca l'osso stesso putrefatto dal sano, presentando la dura madre rosseggiante e granulosa, e disposta a far cicatrice coi comuni tegumenti del

capo. Le marce, soggiunge il nostro Autore, sono spinte per getti nel primo caso attraverso all'osso cariato, come fa l'acqua, che bollendo esce per salti dalla pentola; ch'è quanto dire nel moderno linguaggio chirurgico, secondo l'alzamento e depressione del cerebro corrispondenti al ritmo della espirazione ed inspirazione. Non temo d'errare dicendo che in questi pochi tratti dell'opera del Carcano sta inchiuso tutto ciò di più rilevante ed utile che noi conosciamo sulla *diagnosi* e *prognosi* delle gravi offese del capo per esterna cagione.

All' attenta osservazione del Carcano non isfuggì il fenomeno della *introcessione* or dell' una or dell' altra delle due lamine del cranio in conseguenza di percossa portata sul capo (31). Egli colloca l'uno e l'altro di questi accidenti

tra le *fenditure*, poichè effettivamente non può farsi lo staccamento della lamina interna dall' esterna senza fenditura, ed a giusto titolo chiama il primo caso *formidabile*, perchè elude le congetture del chirurgo e l' applicazione dei mezzi curativi, non altramente che le fenditure del cranio per *contraccolpo*. Nel secondo caso poi egli insegna che quantunque questo accidente non sia accompagnato da sintomi d' offesa della dura madre e del cervello, può non ostante divenir cagione di funestissime conseguenze a motivo della contusione del *diploe*, dello spandimento di sangue nei cancelli del medesimo, della corruzione dell' olio midollare, della suppurazione e *necrosi* della interna lamina del cranio; quindi insegna con chiarezza e precisione i mezzi da esso adoperati per prevenire queste tristissime

conseguenze. In generale gli articoli che risguardano la cura delle fenditure e delle fratture del cranio sono esposti dal nostro Autore con profondità di dottrina e razionale sperienza. Prevaleva a quei tempi la pratica di raschiare il cranio scoperto, sia che l' osso fosse fesso o no. Si raschiava quando era semplicemente scoperto, per conoscere sin dove erasi approfondata la contusione, e si raschiava quando era fesso, per rilevare se la fenditura comprendeva ambedue le lamine del cranio. Il Carcano dimostrò, nel modo più convincente, l' incongruenza e lo svantaggio di questa pratica che restrinse a qualche raro e particolar caso, e provò che, se non vi sono sintomi indicanti offesa delle parti nobili contenute nel capo, la raschiatura del cranio non è necessaria; e se questi sintomi esistono, non doversi ricorrere

alla raschiatura, ma bensì alla trapanazione del cranio (32).

E quanto alla convenienza o non convenienza del trapano, dichiarò egli nei termini più precisi, che questa operazione non deve mai essere praticata che per grandi e manifesti motivi, giammai sopra semplici congetture, nè sulla tema di sopravvenienza di mali maggiori di quelli che aggravano il malato. Tre, diss' egli apertamente, sono le circostanze nelle quali questa operazione è indicata; quando, cioè, vi sono segni certi ed evidenti di rottura di cranio con depressione; quando non è dubbia l'effusione e la raccolta di sangue fra il cranio e la dura madre; quando la fenditura, la carie, la *necrosi* del cranio, anco dopo lungo tratto di tempo dalla percossa, sono susseguite da ristagno di marce sotto il cranio, con indizj

manifesti d'irritazione e di pressione sul cervello. La depressione del cranio nei fanciulli, non accompagnata da sintomi cerebrali, forma., disse saggiamente il nostro Autore, un'eccezione alla regola generale.

Descrisse il Carcano gli stromenti ed il manuale di questa operazione con precisione non minore di quella che leggesi ne' moderni libri di Chirurgia. Ed a maggiore intelligenza degl'iniziati nell' arte mostrò con adattate lineari figure in qual modo si debbano disporre le corone del trapano, quando una sola non è bastante a facilitare l'introduzione della leva per alzare i pezzi depressi, o ad edurre il sangue e le marce (33). Indicò i luoghi di elezione e quelli di necessità, non eccettuate le suture, e determinò la quantità d'osso da levarsi, la quale, diss' egli, non debb' essere

proporzionata alla estensione della frattura, ma al maggiore o minore distacco della dura madre dal cranio. Fece, non senza ragione, le maraviglie perchè Ippocrate dicesse che il trapano non debb' essere applicato che dopo il terzo giorno dalla comparsa dei sintomi cerebrali, e confutò Berengario da Carpi, il quale per dar ragione di questo precetto d' Ippocrate disse che conveniva aspettare fin a che la dura madre si fosse staccata e scostata abbastanza dal cranio per non correre il pericolo d'offenderla colla corona del trapano. Vano timore, soggiunge il Carcano, se lo stromento è adoprato da mano maestra, e siano posti a parte tutti quegl' inutili ferramenti proposti dagli antichissimi scrittori. Impugnò finalmente con vigore l'opinione di quelli i quali attribuivano i poco felici successi della operazione

del trapano alle nocive qualità dell'aria di Milano, mostrando loro che in luogo di divagare su di ciò in ipotesi e congetture, dovevano riconoscere i veri motivi di questo infortunio nella gravezza dell'offesa, nella mollezza ed importanza del cervello, nella impropria applicazione del trapano, non che degl'interni ed esterni rimedj. Se l'intemperie dell'aria di Milano vi avesse parte, io non avrei, diss'egli, guarito un centinajo di poveri gravemente feriti nel capo dimoranti in miserabili case, senza fuoco nella più rigida stagione, nè pure per riscaldare gli empiastri (34). Mettansi piuttosto in conto dei motivi d'esito infelice di questa operazione, oltre le cause sopra accennate, la negligenza nella cura interna, specialmente per ciò che spetta il prevenire la morbosa consensualità degli organi digestivi

e biliari col capo (35), gli errori dei malati nella dieta, l'impropria applicazione degli esterni rimedj irritanti o troppo rilascianti, ai quali, scriss'egli, dovevasi preferire l'unguento Oenelo o sia il composto d'olio e vino, siccome quello che per le temperate sue qualità astringenti e corroboranti si oppone alla putredine, favorisce la blanda suppurazione e la granulazione delle piaghe. Dal quale suggerimento, come da parecchi altri simili a questo, parlando della cura delle ferite d'arma da fuoco, degli ascessi, delle ulceri, mi è lecito inferire che il nostro Autore aveva già sentita la necessità d'una riforma in Chirurgia sul punto della semplicità degli esterni rimedj e sulla utilità della rara medicatura, il quale argomento fu poscia riassunto ed ampiamente trattato dal nostro Magati con sì grande onore

dell' Autore e vantaggio dell' italiana Chirurgia.

Ora se vuolsi considerare quale era lo stato di questa scienza dai tempi di Gulielmo di Saliceto, di Lanfranco, di Cauliaco, di Giovanni de Vigo, di Vido Vidio, di Berengario, di Andrea della Croce sino all' epoca del nostro Autore, quando s' insegnava poco più che un miscuglio di verità e di errori copiato dai greci ed arabi scrittori, e si paragonino le loro dottrine chirurgiche con questo eccellente Trattato delle offese del capo fondato sulla Notomia, sulle patologiche osservazioni, sulla ragione libera dai pregiudizj dell' autorità, apparirà quanto grandemente il Carcano si era innalzato sopra le cognizioni dei chirurghi de' suoi tempi. E cresce la meraviglia, unitamente alla riconoscenza nostra verso questo valentuomo, se si

riflette che sull' importante argomento delle lesioni del capo la moderna Chirurgia non ha sinora aggiunto cosa di molta rilevanza alla solidità dei precetti che da questo esimio Anatomico e Chirurgo ci sono stati trasmessi; chè anzi, duolmi di dover dire che se si eccettui il Morgagni, alla di cui immensa erudizione nulla è sfuggito, nessuno dei recenti scrittori più accreditati sulle ferite del capo ha fatto nè pur menzione del Carcano, mentre veggonsi citati presso i medesimi quasi ad ogni passo scrittori giustamente censurati e convinti d' errore dal nostro Autore. Nè questo è il solo esempio d' uomini benemeriti nelle scienze ed arti utili, verso i quali la riconoscenza del pari che la memoria traversando i secoli si sono diradate e perdute. Posti, come ora siamo, in un' ampia sfera di luce,

volgendo indietro lo sguardo, non vediamo più il centro luminoso da cui tanto splendore è emanato.

Nell' anno 1584 avvenne la morte dell' Arcivescovo Carlo Borromeo. In quella occasione il Carcano, a preferenza d' ogni più accreditato Anatomico, fu destinato ad instituire la sezione del cadavere del S. Arcivescovo (36). Dalla esatta relazione e dalle sagge riflessioni pubblicate a questo proposito apparisce che il nostro Autore era non men abile Anatomico e Chirurgo che dotto Medico. Lo studio profondo dell' arte sua lo rendeva degno dei numerosi felici successi che continuamente ne otteneva, per cui la di lui opra e il di lui consiglio erano richiesti dai principi e personaggi più distinti in Italia e fuori (37). Verisimilmente l' incessante sua occupazione nella pratica è stata

il motivo per cui egli non ha potuto ultimare alcune opere di anatomico e chirurgico argomento, siccome la Descrizione completa dell' occhio (38), il Trattato dei tumori (39), le Osservazioni sulla vena *azigos*, scritti preziosi che sono andati smarriti. Si sa da' suoi contemporanei, come risulta da più luoghi delle sue opere, che egli era generoso, umano e soprattutto attentissimo ai bisogni dei poveri (40), le quali doti unite al sapere gli procurarono mai sempre la stima, l' amicizia, l' amore d' ogni classe di persone. Pel corso di ventisette anni egli ha sostenuto l' onorevole incarico di professore di Notomia in questa Università. Carco d' anni e di meriti cessò di vivere (41) l' anno 1606. Da Violante Soldata sua moglie ebbe parecchi figli, fra cui sulle luminose tracce del padre si distinse Carlo (42),

il quale meritò d' essere surrogato a Gaspare Asellio (43), altro dei grandi ornamenti di questa già celebre Scuola di Notomia.

La memoria di Giambatista Carcano sarà sempre in onore presso tutti i coltivatori delle scienze anatomica e chirurgica, decorosa per questa Università degli studj, ed il di lui esempio prezioso per la studiosa gioventù. Imperciocchè se per ben apprendere ed illustrare la Notomia e la Chirurgia tanto egli ha potuto fare con mediocri ajuti, quanto di più non dobbiamo noi sperare da un' eguale attività e diligenza impiegata da questa studiosa gioventù posta in tanta copia di mezzi per istruirsi? La scienza anatomica, giova ripeterlo, è forse la sola sulla utilità della quale non è mai insorta contestazione alcuna; pure è forse la sola per l' insegnamento e

progressi della quale pochissimo vi ha contribuito la sovrana munificenza. Ma non è così a' giorni nostri in questa Università, regnante NAPOLEONE IL GRANDE. Qui lo studio della Notomia e della Chirurgia è protetto e promosso con ogni maniera di reale liberalità. Una completa Raccolta di anatomiche preparazioni, un Gabinetto di Notomia Comparativa, una Collezione di parti del corpo umano in istato morboso, un copioso apparato di stromenti offerto a tutti quelli i quali amano di esercitarsi nelle anatomiche ricerche e nelle chirurgiche operazioni, formano un vasto complesso di mezzi non facilmente reperibile in alcun' altra delle principali scuole anatomiche e chirurgiche d' Europa. Si aggiungano a tutto ciò i premj ed onori coi quali l' AUGUSTO NOSTRO IMPERADORE E RE largamente compensa

quelli i quali con non ordinaria diligenza e zelo si adoprano nell' esercizio di queste scienze ed arti a vantaggio dell'umanità sì nelle cittadi come nelle numerose non meno che invitte sue falangi. Prossimo a questo grande esemplare di sapienza, di valore, di munificenza, EUGENIO NAPOLEONE, fra le principali cure del regno ha posto quella di eccitare e promuovere efficacemente i nostri studj. Monumento di eterna lode per questo PRINCIPE magnanimo saranno i Regolamenti da Esso emanati intorno alle discipline da osservarsi fra noi, e quella segnatamente che riguarda le lettere latine che per somma ignavia ed ignoranza di chi nei tempi di confusione presedeva alla pubblica istruzione erano state bandite dal suol natío, punto non prevedendo il danno gravissimo che da tale mancanza

ne avrebbe riportato l' educazione della gioventù, la coltura dell' amena e scientifica letteratura. Mirabilmente cospirano al conseguimento di tanti benefizj accordatici dalla Sovrana Autorità la saggia amministrazione dell' illuminato Ministro, lo zelo del Direttore della Pubblica Istruzione. Sotto l' Egida possente ove noi tutti ci raduniamo, si riapre in oggi solennemente questa sede rinomata delle Muse, e vedo già riaccendersi negli animi di questi illustri Professori l' ardore vivissimo per l' istruzione e pei progressi delle Scienze ed Arti che coltivano con tanto loro onore e decoro di questa Università. Scorgo nei volti di questa studiosa gioventù il desiderio d' istruirsi in ogni ramo dell' umano sapere, base e fondamento precipuo di ogni privata e pubblica felicità, e prometto dalla coltura

dei loro talenti frutti i più ubertosi. Faccio fervidi voti per la perpetua prosperità di queste scuole, e coronino questi la lunga carriera che in esse ho percorso.

ANNOTAZIONI.

(1) De vulneribus cap., Sermo III, pag. 116.

(2) Loc. cit., Sermo I, pag. 25.

(3) Ibidem.

(4) Sermo II, pag. 76. Atque eo etiam tempore, quo Eccell., ac non modo rei bellicæ, verum et litterariæ peritissimus Arcis Mediolani Præfectus dignissimus D. Alonsius Pimantellus mihi adeo favit, ut non modo me Fallopium audiendi intenso desiderio detentum hac occasione demiserit, verum etiam et magnam argenti copiam exporrexerit, quo, quod valde cupiebam, et rectius et facilius assequi valerem.

(5) De Musc. Ocul. et Palpeb. pag. 36. Quidquid boni dixero in eum, et ad eum relatum esse volo. Is enim fuit, qui me, tamquam fratrem optimum, amavit. Is fuit, qui me domi suæ, dum Anatomen ab ipso discendi magno desiderio detentus ad celeberrimum Gymnasium me contuli Patavinum, liberaliter excepit.

(6) Sermo III, pag. 116. Præterea Patavii celeberrimi illius Medici, Anatomicique Gabrielis Fallopii vestigia sum æmulatus, adeo ut, ubi

Mediolanum me, absoluta Anatome, contulissem, suis me certiorem fecerit litteris, se eo pacto cum Magnificentissimis Venetis de me esse loquutum, ut dicerent se velle omnino ejus loco me Patavii esse substitutum, ita ut publice Chirurgiam, Anatomenque in celeberrima illa Academia edocerem; ac mihi scripsit, hujus rei gratia mihi a magnificentissimis Venetis trecentos aureos singulo quoque anno offerri; quod quidem munus minime recusavi. Ac cum interim mors ipsum, maximo animi mei mœrore præoccupasset, me ab hujusmodi munere obeundo continui.

(7) Gabriele Cuneo discepolo di Vesalio pubblicò alcune Tavole anatomiche unitamente ad un' altra sua opera intitolata *Universæ Medicinæ Synopsis.* Inoltre ha preso egli a difendere Vesalio contro le imputazioni di Francesco Pozzo: *Apologiæ Francisci Puthei examen.* Cardano *de vita propria* opinò che questo scritto fosse propriamente di Vesalio, cui il Cuneo non avesse prestato che il nome; ma questa opinione è destituita da ogni prova.

Mentre qui insegnava il Cuneo, cioè circa l' anno 1560, fu eretto per la prima

volta il Teatro anatomico in questa università ad imitazione di quello di Pisa.

(8) Sermo II, pag. 77.

(9) Morigia, *Nobiltà Milanese*, pag. 252.

(10) Sermo III, pag. 124.

(11) De cordis vasorum in Fœtu unione. Ticini 1574.

(12) De Musculis Palpebrarum, atque oculorum motibus deservientibus. Ticini 1574.

(13) Elem. Physiolog., T. VIII « Ductum » Arteriosum Galeno non ignotum Carcanus » accuratius descripsit. »

(14) Loc. cit. « Foramen *ovale* a Galeno » minime male descriptum, non perinde ab » iis qui post instauratam anatomen scripse- » runt, a J. B. Carcano accurate restitutum. »

(15) La prima edizione dell' opuscolo di Cesare Aranzio *De humano fœtu* comparve l'anno 1564 Bononiæ. Nella seconda edizione dell' anno 1576 l'Autore non solo ha corretto gli errori che si trovano nella prima, ma inoltre vi ha aggiunto una descrizione abbastanza esatta del *Condotto venoso* che intrattiene la comunicazione nel feto fra la vena Porta e la Cava.

(16) A dir vero, Carcano in questa occasione si è lasciato trasportare al di là dei

limiti dell'urbanità. Da quanto però apparisce, egli ne fu spinto non da mal animo, ma dal grande amore ch' egli nudriva per la verità, e dal vedere che un Anatomico, il quale osò asserire francamente che il Pene non ha nè vene nè nervi (ved. l' opera di Colombo *De re anat.*, lib. XI, cap. XV) parlasse con disprezzo di Vesalio e di Falloppio suoi maestri, e ricusasse a quest' ultimo la meritata lode della scoperta del muscolo Elevatore della palpebra superiore.

(17) De ocul. hum., cap. VIII, pag. 181.

(18) Epistol. anat. XVI, 34, 35.

(19) Lib. II, pag. 31. Et quamvis Vesalius hanc sub musculis occultationem in musculi usu et insertione præter omnem rationem esse censendam, ideoque non fuisse necessariam, asserat, attamen cum hæc tendinis sexti musculi occultatio fiat sub tendine musculi oculum extrorsum agentis, quis inficias ibit hanc a natura necessario esse factam? Propterea scias eadem ratione et hanc sexti musculi sub tendine musculi oculum extrorsum agentis occultationem a natura necessario esse factam, qua et diximus necessariam fuisse occultationem tendinis quinti musculi sub tendine

musculi oculum sursum ducentis; hac ratione siquidem occultationem hanc factam a natura fuisse facile credere nos possumus, ne dum se ad minorem retorquet oculi angulum, sextus musculus, quem et transversim amplexatur, ad hanc vel illam partem divagaretur, verum a tendine musculi hujus oculum extrorsum agentis, tanquam a freno vel habena quadam firmiter detineretur.

(20) De muscul. ocul. et palp., pag. 11.

(21) Epist. anat. XVI, loc. cit. *Prosectorem alioquin ea diligentia ut propemodum cum Eustachio certare possit.* L' Allero parimente nella sua Bibliot. chirurg., T. I, pag. 245, parlando del nostro autore, disse: *Vir insignis et in anatome, ut est notissimum, et in Chirurgicis.* In Notomia come nelle scienze naturali in generale non ha maggior diritto alla celebrità lo scopritore di cose nuove, che quello il quale ripurga le scoperte dagli errori cui spesso trovansi associate. Carcano sul principio de' suoi libri di anatomico argomento si colloca in questa classe con molta modestia. E per verità la scoperta nelle fisiche è dovuta assai volte meno alla sublimità d' ingegno, diligenza e destrezza dello scopritore, che alla

combinazione accidentale di particolari circostanze. Al contrario, il mettere in chiara luce una scoperta di tal genere scevra d' errore, lo estenderne i confini, dimostrare i rapporti della medesima colle altre parti della scienza cui appartiene, e l'utilità che indi ne deriva all' uman genere, comprende una serie, per così dire, di scoperte dovuta unicamente alla perspicacia, alla indefessa fatica e diligenza dell' osservatore. Per via d' esempio, parlando della grande scoperta della circolazione del sangue, nessuno dirà doversi maggior lode a Cesalpino, Realdo Colombo, Acquapendente, Serveto, che ad Arveo, al Malpighi, all'Allero. E ragionando dell' altra insigne anatomica scoperta, quella, cioè, del sistema linfatico assorbente, non vi sarà alcuno versato in queste materie, il quale opini doversi maggiori encomj ad Asellio che agl' indagatori e ai promotori di questo ramo importante dell' animale economia sì nell' uomo, come nelle principali classi degli animali da Rudbekio, Bartolino, Jolivio, Nuckio, Pecqueto sino a Mascagni.

(22) *Lettera di G. B. Carcano Leone pubb. anatomico nello studio di Pavia del felice successo*

di sua notomia fatta quest' anno 1585, *al nob. e dottissimo giovane il signor Antonio Reina, figlio del molto illustre signore il signor Gotardo Reina Regio e Ducale Senatore. Milano,* 1585, *per Giacobo Maria Meda.* Questo rarissimo opuscolo si conserva nella Biblioteca Ambrosiana sotto il n.° 25.

(23) *De Vulneribus Capitis liber absolutissimus triplici sermone contentus.* Mediolani, 1584.

(24) Sermo I, pag. 4. Ratio est, eo quod, etsi nullum cranio et partibus ipsi subjacentibus nocumentum evenerit ex tali vulnere, attamen ob magnam quam pericranium cum dura membrana habet colligationem (siquidem verum sit id ex fibris ab ipsa exortis, vel ex ligamentis suturas intercurrentibus ortum trahere) mortem tale vulnus in cute capitis existens afferre potest; proinde letale nonnunquam tale vulnus est dicendum ratione qua læsio pericranii duræ membranæ, inde cerebro facile communicari possit.

Dessault ha dubitato della verità di questa dottrina, mostrando che assai volte si è trovato il pericranio lacerato e staccato dal cranio senza che perciò la dura madre ne fosse stata male affetta. Ma su quest' argomento

egli non ha avvertito che Pott, e prima d' ogni altro il Carcano, quivi non parlano delle recenti manifeste contusioni del pericranio, ma delle occulte e di quelle che dopo un tempo più o meno considerabile dalla percossa producono tumore con suppurazione putrida e fetente sotto i sani tegumenti, e quindi distacco del pericranio dal cranio, i quali accidenti qualche tempo dopo la percossa sono accompagnati da febbre, poscia da sintomi indicanti stravaso di siero o di marcia con offesa grave delle parti contenute nel cranio. Ed è per appunto in questa combinazione di circostanze di lenta comparsa di tumore e di suppurazione che trovasi costantemente la dura madre putrefatta e staccata dal cranio per tanto tratto quant' è il distacco ed il guasto del contuso pericranio. Se alcune volte l' offesa del pericranio e con questa per anco la *necrosi* di tutta la spessezza del cranio si fanno senza effusione considerabile di siero o di marcia fra il cranio e la dura madre e senza sintomi cerebrali, poscia la necrosi del cranio si stacca in totalità dalla parte sana, ed offre la dura madre granulosa e disposta a formar cicatrice coi tegumenti,

questi casi fortunati non sono punto in opposizione coi primi, nè rendono a questo proposito men vera la dottrina di Carcano, poscia di Pott, stabilita sulla sperienza.

(25) De Vuln. capitis, Sermo I, pag. 14.

(26) Sermo II, pag. 79.

(27) Sermo I, pag. 37.

(28) Sermo II, pag. 79.

(29) Sermo II, pag. 84, 85. Vas de cujus timemus abruptione vel est in Dura, vel in Pia membrana; at in Dura rarissime evenit ut frangatur; igitur hac ratione rarissime perforatio convenire videtur, quod est contra aliorum sententiam . . . . . Vasa Piæ Meningis sunt, quæ, meo judicio, mollissima cum sint, facile abrumpuntur in ictibus capitis, rarissime autem quæ in Dura consistunt membrana ob eorum duritiem. Quod cum ita se habeat, quid prodest perforatio hac prima ratione facta? . . . . . Perforationem magna cum difficultate hac prima ratione ego aggredior. Etsi enim aliquando fieri possit ut vas in Dura habitum frangatur, attamen cum rarissime hoc dicam evenire, et hac in re nullam habeam certitudinem, propterea hoc satius existimo ab hujusmodi operatione abstinere,

quam istam, ut multi solent, ita prompte tentare. Quod si operationem talem non aggrediens fieri potest ut decipiar, hacque ratione fortassis culpandus veniam ex vasis aliquando in Dura contenti abruptione, dico quod melius est semel et bis, quam centies et millies decipi, vase scilicet potius in Pia quam in Dura contento abrupto, pag. 91. Nella grande perplessità in cui ci troviamo sulla convenienza del trapano per estrarre il sangue effuso entro il capo in conseguenza di percossa senza esterna ferita, questa preziosa osservazione, omessa per disavventura dai moderni scrittori, potrà servirci di guida.

(30) Sermo I, pag. 50.

(31) Sermo I, pag. 58. Vel est ossis introcessio, depressiove. Hæc autem est duplex, vel cum depressione utriusque laminæ ex quibus provenit Duræ membranæ compressio, vel cum introcessione alterius tantum laminæ, quibus semper accedit rima ex Hippocratis sententia, quando os non possit introcedere nisi ab osse sano introcedat. A questo proposito Ved. Morgagni De sedibus et causis morb., Epist. 52, art. 37.

(32) Sermo II, pag. 82. Quare viri egregii hoc est quod de cranii abrasione censeo; ut nunquam in contusione simplici ipsa fieri debeat; nec etiam in rima, sive ipsa sit profunda, sive non; quandoquidem et post abrasionem, si profunda fuerit fissura, ad terebrationem soleant devenire chirurgi. In tanta evidenza di cose dovrà far meraviglia che a giorni nostri il Dessault seguisse ancora l'erronea pratica di raschiare il cranio in occasione di fessura.

(33) Sermo III, pag. 130, 131. Ottima precauzione, scrisse il Carcano, è quella di avere in pronto due corone di trapano perfettamente simili ed eguali, perchè alla metà dell' operazione, cessando una di mordere, vi si possa sostituire l' altra senza ritardo dell' operazione stessa. A questo proposito riferisce l' Autore un passo d'Ippocrate « Verum terebrantem oportet, ubi jam parum » abest ut os sit perforatum, et os jam mo» vetur a terebratione desistere et sinere, » ut os sua sponte decidat: *De vulneribus* » *capitis* » dal quale si può con sicurezza inferire che la corona del trapano era uno strumento noto al padre della medicina; lo

che essendo, non si sa comprendere il motivo per cui Galeno e Paolo abbiano preferito di aprire il cranio facendovi molti fori col perforatorio (terebellum), poscia incidendo da un foro all' altro cogli *scalpelli* e col *martello*, quando, seguendo la pratica d' Ippocrate, essi avrebbero potuto ottenere l' intento con facilità e speditezza, adoprando cioè la corona del trapano.

(34) Sermo III, pag. 110.

(35) Sermo III, pag. 113. Dal seguente tratto apparisce che al Carcano non era ignota l' influenza funesta delle congestioni *biliose* delle prime vie sulle gravi offese del capo. Fæces sunt expurgandæ ita ut ea propinentur quæ alvum subducere valeant, et humorem sui natura fluere (qui quidem biliosus est) ac inflammationem parere aptum educere . . . . . Quantum in passionibus capitis enematum usus sit approbatus nulli non constare potest . . . . Unde cum magnam ciborum ac vini copiam in suum ipsorum ingerant ventriculum, nil mirum si magna læsio capiti multoties inferatur, ratione qua invicem cerebrum et ventriculus valde compatiuntur.

(36) *Exenteratio cadaveris illustrissimi cardinalis Caroli Borromæi*, Mediolani 1584.

(37) Morigia, *Nobiltà milanese*, pag. 253.

(38) Oper. anat., lib. I, pag. 21; lib. II, pag. 42, 43.

(39) De vuln. cap., Sermo I, pag. 15.

(40) Sermo I, pag. 42. Neque enim mirandum est pauperes mihi testes adhibeam, quando in me mos talis semper viguerit, ut hisce libentius mederer quam divitibus atque principibus, quando pauperes nobis magis obtemperantes, ex quo etiam facilius evadunt, habeamus; fortassis etiam majorem ex his consequamur utilitatem.

(41) La lettera di nomina data dal Senato è del dì 17 novembre 1573. Dello stesso Professore è fatta menzione nei Ruoli successivi di quest' Università sin a tutto l'anno 1603. Nel 1609 trovasi surrogato al Carcano Lorenzo Lazari. Non si sa per quale motivo nell' anno 1588 il Carcano esitò se dovesse portarsi a Pavia; la qual cosa diede molto dispiacere alla scolaresca ed ai letterati di questa città, come si rileva dalla seguente lettera del rinomato filosofo Gironimo Casoni.

« Molto magnifico ed eccellentissimo
» signor mio osservandissimo.

» Venga adunque V. S. allegramente, ed
» io le so dire che verrà aspettatissima e
» desideratissima dai migliori e più finiti in-
» gegni di quest' Università, che sperano
» d' imparare da lei tutto quello, o poco
» meno, che impararebbero dalla natura me-
» desima, se ella sapesse discorrere e ta-
» gliare i corpi umani, ed aprir con parole
» il misterioso artificio delle opere sue. Io
» veramente conchiudo ed affermo palese-
» mente che chi non onora e non ammira
» sopra modo e l' eleganza e la dottrina sua,
» è ignorante o maligno affatto. Amatemi,
» signor mio, e comandatemi, spendendomi
» per quel che vaglio ed anco per qualche
» cosa di più; poichè in virtù dell' affezione
» che vi porto, mi sforzerò di valerlo, e vi
» bacio le mani. Pavia, 9 dicembre 1588.»

È indubitato però che qualunque sia stata la cagione di questo ritardo, il nome di Carcano si trova registrato nel Ruolo dell' anno seguente 1589.

Nell' anno 1600 Carcano si fece costruire il suo sepolcro nella chiesa di S. Erasmo in Milano, cui appose il seguente epitafio:

BAPTISTA CARCANUS
IN GYMNASIO TICIN. PROFESSOR PUBLICUS
ANATOMIÆ
ET IN CHIRURGIA EXERCENDA SOLERTISSIMUS
ATQUE VIOLANTA SUDATA
CONJUNCTISSIMI CONJUGES
MORTIS INEVITABILIS MEMORES
SIBI ET POSTERIS POSUERUNT
ANNO MDC.

(42) Carlo Carcano nell' anno 1625 fu nominato dal Senato ad *lecturam anatomiæ et sectionis cadaveris* col soldo di lire 800, e colla solita espressione *quoad expensas itineris et moræ senatus providebit.* Continuò Carlo ad insegnare sino all' anno 1632, nel quale anno egli cessò di vivere. Imperciocchè nel Ruolo dell'anno susseguente si trova scritto: *cum obitu doctoris Caroli Carcani vacet munus legendi anatomiam et secandi cadaveris valde necessarium in Gymnasio Ticinensi, alium ejus loco sufficiendum censuit Excell. Senatus, qui edoctus de peritia*

et idoneitate doctoris I. B. Melii, illum loco dicti Carcani ad annum elegit cum salario librarum octocentum.

(43) È fatta menzione di Gaspare Asellio nel Ruolo dell' anno 1624 in questi termini: *Ad lecturam anatomiœ et sectionis cadaveris Gaspar Asellius ad triennium.* Questo valente uomo morì entro l' anno seguente 1625.

Stampato per cura di L. NARDINI,
Ispettore della Stamperia Reale.
